

(Continua da pagina 5)

profondissime distorsioni nel processo decisionale mediante il quale gli elettori scelgono come votare, al punto che in un certo senso l'aspetto predominante nel voto finisce tipicamente con l'essere non un'onesta e accurata valutazione politica di quale candidato o forza politica appare più in sintonia col proprio modo di vedere, ma una *previsione sociologica di come voteranno gli altri elettori...* In tal modo, i sondaggi pre-elettorali finiscono col diventare uno dei fattori fondamentali che determineranno l'andamento concreto del voto.

IL BIPOLARISMO nasce appunto da meccanismi come il "vincente che prende tutto (o quasi)" e il "voto utile", che spingono con forza l'elettorato a concentrare i voti su un paio di formazioni politiche o di coalizioni, con l'effetto di un pesante irrigidimento del "quadro politico". Tra i sistemi di tipo prevalentemente maggioritario, solo quello "a voto preferenziale" (che consente all'elettore di indicare il proprio personale ordine di preferenza tra i candidati che si presentano) riesce ad evitare le enormi distorsioni provocate dal "voto utile", anche se ovviamente non evita le colossali lacune della logica maggioritaria dal punto di vista della rappresentatività.■

Bibliografia

M.S. Piretti, *La fabbrica del voto*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
A. Chiaramonte, *Tra maggioritario e proporzionale*, Bologna, Il Mulino, 2005.
G. Pasquino, *I sistemi elettorali*, Bologna, Il Mulino, 2006.

IL DISCORSO D'ODIO, CAPIRLO PER CONTRASTARLO

di GIANLUIGI FIORIGLIO

L'*hate speech* (il "discorso d'odio") costituisce una sfida che, se da un lato si presenta ardua, dall'altro è indispensabile raccogliere. E lo è tanto più che la rilevanza delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT, *Information and Communication Technologies*) risulta preponderante nell'era digitale.

Se il fenomeno dell'abuso della libertà d'espressione per attaccare un individuo o un gruppo appartenente ad una *suspect class* (1) - suscettibile, cioè, di subire discriminazione - non è certo inedito, ciò che di caratteristico vi è nel riemergere con veemenza del fenomeno negli ultimi quindici anni è lo strumento con cui esso si ripropone: quello della rete e, in particolare, dei social media e delle piattaforme online come Twitter, Facebook e YouTube. In questi contesti, lo *status quo* è dominato da espressioni discriminatorie, contenuti che veicolano messaggi di stereotipizzazione negativa, finanche comportamenti espressivi di incitamento alla discriminazione, all'ostilità e alla violenza.

IL FATTO che la conversazione pubblica in rete sia "inquinata" dalla presenza di messaggi di questo tipo costituisce ormai un'evidenza. Nel panorama italiano si pensi, tra gli altri, ai report del *Barometro dell'odio* di Amnesty International Italia: *Conta fino a 10. Barometro dell'odio in campagna elettorale* (Amnesty International Italia, Roma, 2018); *Barometro dell'odio. Elezioni europee 2019* (Amnesty International Italia, Roma, 2019); *Barometro dell'odio. Sessismo da tastiera* (Amnesty International Italia, Roma, 2020).

La sfida dell'*hate speech* è dunque duplice. Da un lato, vi è quella del contrasto al fenomeno in senso pratico, attraverso la mobilitazione di ri-

orse e persone per l'azione concreta di segnalazione dei contenuti negativi e di diffusione di contro-narrative coerenti con il sistema dei diritti umani. Dall'altro, vi è la sfida teorica, quella della riflessione sulla natura dell'*hate speech*, che si interroga sulle radici del fenomeno, per costruire schemi di interpretazione capaci di leggere tra le righe di questa pratica e spiegarne l'origine, oltre che contribuire agli sforzi regolatori attraverso l'elaborazione di una sua definizione a partire dalle categorie giuridiche.

Beninteso: le due sfide vanno di pari passo ed è bene che i tentativi di darvi risposta facciano altrettanto.

Combina in maniera molto efficace queste due dimensioni il recente volume di Alessandro Di Rosa, *Hate speech e discriminazione. Un'analisi performativa tra diritti umani e teorie della libertà* (Modena, Mucchi, 2020, collana "Prassi sociale e teoria giuridica": [https://mucchieditore.it/index.php?](https://mucchieditore.it/index.php?option=com_virtuemart&view=product_details&virtuemart_product_id=2934&virtuemart_category_id=100)

[option=com_virtuemart&view=product_details&virtuemart_product_id=2934&virtuemart_category_id=100](https://mucchieditore.it/index.php?option=com_virtuemart&view=product_details&virtuemart_product_id=2934&virtuemart_category_id=100)).

A PARTIRE da una ricognizione sul diritto internazionale dei diritti umani sul tema volta a rintracciare una precisa definizione di *hate speech* (Cap. 1), l'autore compie uno sforzo ricostruttivo a partire da strumenti giuridici sia direttamente vincolanti sia di *soft law*. In seguito, si riprendono due teorie della libertà (come non-interferenza e non-dominazione (2); Cap. 2), che paiono sottese a due diverse concezioni della libertà d'espressione e, di conseguenza, relative alla risposta al discorso d'odio.

Il percorso d'indagine continua con l'analisi della teoria del discorso performativo illocutorio e perlocutorio

(Continua a pagina 7)